

UNIONE EUROPEA

Rammarico: un'occasione mancata

Le dichiarazioni ufficiali della Santa Sede in merito al Trattato Costituzionale hanno espresso soddisfazione per questa importante tappa nel cammino dell'Unione Europea senza nascondere il rammarico per l'occasione mancata in questo nostro presente che è fondato sulle radici comuni dell'attuale Europa.

Tra i commenti più incisivi, a questo proposito, vi è quello di mons. Aldo Giordano, Segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali europee: «La mancata citazione delle radici cristiane provoca delusione per un'attesa che in Europa c'era ed anche in molti Paesi dell'Est: non abbiamo avuto rispetto per quei Paesi che sotto il comunismo guardavano alla libertà dell'Occidente per avere un po' di respiro anche per la fede. Ora si sentono traditi due volte. L'occidente su questo punto è mancato. Se c'era questo riferimento la maggioranza di noi europei, soprattutto dell'Est, si sarebbe trovata più a casa

invece siamo dentro una costruzione dove ci sentiamo ospiti, se non stranieri».

L'insistenza della richiesta pontificia per la collocazione della citazione non tanto nel corpo della Costituzione, bensì nel Preambolo va approfondita.

L'obiezione alla richiesta del Papa afferma che in apertura sono già citati i valori delle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, cioè «l'uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione».

Il riferimento esplicito alle comuni radici cristiane avrebbe permesso ai valori citati di radicarsi entro un quadro di riferimento oltre il facile fraintendimento dei termini, sempre in agguato, parole che possono essere svuotate di significato preciso. L'uguaglianza, la libertà e la fraternità, valori assunti dalla rivoluzione francese quale bandiera di riferimento per una "religione laica", ma, a ben vedere, mutuati dalla tradizione cristiana, si ripresentano curiosamente "monchi" nel Preambolo; vi manca la "fraternità" sostituita dal "rispetto della ragione".

Il secolo dei Lumi ebbe molto rispetto della ragione e in nome della stessa produsse frutti a-razionali, soprattutto in materia religiosa. E la "fraternità", grande frutto dell'eredità cristiana posta alla base di una teoria sociale ed economica di matrice francescana, dove è andata a finire?

Così, mentre si fa l'Europa, occorre vigilare affinché il monito originario del Signore nella vicenda dei primi fratelli non debba nuovamente farsi sentire: "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Gen 4,9).

sbar.



Amato e D'Estaing alla Convenzione europea

Terza Pagina

Costituzione senza riferimenti cristiani Radici negate all'Europa

Il "dissenso" del Papa

"Non si tagliano le radici dalle quali si è cresciuti!"

Così sono rimbalzate su tutti i mass media le ultime parole del Santo Padre rivolte in polacco ai pellegrini presenti domenica scorsa in piazza San Pietro a Roma, all'ora dell'Angelus. Infatti, a commento del saluto e del ringraziamento rivolto ai suoi connazionali polacchi, così si legge in lingua italiana:

"Ringrazio la Polonia che nel foro europeo ha difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente dalle quali sono cresciuti la cultura e il progresso della civiltà dei nostri tempi".

Ringraziare chi ha sostenuto, significa indirettamente, anche dissentire

con chi "non ha sostenuto", ma ormai i giochi sono fatti...

L'insistenza continua di Giovanni

A BRUXELLES

Approvato il Trattato costituzionale

Lo scorso venerdì 18 giugno a Bruxelles il Consiglio europeo ha approvato il Trattato Costituzionale dell'Unione Europea. Resta ora la ratifica nazionale degli stati membri per poter entrare in vigore nel 2006, sebbene solo nel 2009 avrà efficacia il nuovo sistema di voto. Tra i molteplici capitoli trattati in sede di approvazione, più volte è stata richiamata, lungo l'intero anno trascorso, l'insistenza da parte della Santa Sede per accogliere la richiesta della citazione esplicita delle radici cristiane dell'Europa nel Preambolo alla Costituzione stessa. Nonostante tutto, le resistenze mosse da alcuni paesi europei, peraltro segnati marcatamente nella propria storia, dalle stesse radici cristiane, ne hanno impedito l'acceso. Ritorna utile, in questo contesto, recuperare alcune riflessioni sulle origini della cultura europea, contenute in una recente pubblicazione dello storico francese Jacques Le Goff; accanto a questo, altre indicazioni interpretative relative alla preoccupazione dell'attuale pontefice sulle radici cristiane dell'Europa.

Paolo II su questo punto, caratteristica del suo pontificato, e ripresa in termini martellanti da un anno a questa parte, si fonda su un'attenzione tipica degli uomini sapienti nei momenti epocali di transizione: il ritorno alle fonti e alle proprie origini è la preoccupazione prima per garantire un futuro ad una società con sempre meno punti di riferimento. L'esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Europa" del 28 giugno 2003, a conclusione del grande itinerario spirituale e pastorale tra i vari continenti, racco-

glie in modo mirabile, attorno alla virtù teologale della "Speranza", la stretta relazione esistente tra radici culturali e spirituali, da una parte, e la tensione vocazionale dell'Europa, dall'altra. Anzitutto il compito della Chiesa tutta e del cammino ecumenico per accrescere sempre più la percezione del fascino e del compito che scaturisce dal "Vangelo della speranza", come è continuamente denominato nel corpo dell'esortazione apostolica; in secondo luogo, la convinzione che questo tesoro consegnato alla Chiesa è ta-

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura dell'associazione diocesana la nuova regaladi



Leuroparlamento di Strasburgo

(foto comunità europea)

le da essere condiviso con tutti gli uomini di buona volontà, poiché il Vangelo è per l'uomo, per ogni uomo, per tutti gli uomini. L'antropologia che scaturisce dall'esperienza di Gesù Cristo non può che far crescere la libertà vera di ogni creatura umana e per questo, le radici cristiane dell'Europa non solo non ostacolano ogni altra fede o posizione distinta, bensì accrescono la fondamentale centralità della persona umana, mistero unico che il cristianesimo stesso ha difeso da ogni strumentalizzazione o riduzione ideologica.

Per questo, "tagliare le proprie radici", significa in qualche modo porre un'azione analoga all'età adolescenziale che, alla ricerca di una necessaria autonomia dai genitori, desidera liberarsi da quei vincoli per poter crescere. La storia di una persona rivela anche che, nella maggior età, essa impara a rileggere il proprio passato e a recuperarlo in modo critico e costruttivo, senza ripudiarlo. Ritorni adolescenziali si hanno però anche nella terza età... E l'Europa, ormai nel terzo millennio, con il suo Trattato Costituzionale in quale fase della vita si trova? E come leggere l'atteggiamento di alcuni stati nazionali, figli delle radici cristiane? Maturità o ripicca adolescenziale? Ai posteri l'ardua sentenza!

silvio barbaglia

I quattro "cromosomi" della cultura occidentale

Il saggio dello studioso Jacques Le Goff sulle "radici medievali dell'Europa"

Jacques Le Goff, grande studioso del mondo medievale, al quale è stata dedicata un'interessante mostra esposta a Parma in occasione del suo ottantesimo anno d'età, ha recentemente pubblicato un saggio dal titolo: "Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa" (Bari, Laterza 2004) inserito nella collana "Fare l'Europa" con la compartecipazione significativa di cinque case editrici europee.

Abbandonati i tradizionali cliché di giudizio negativo e di oscurantismo culturale sul medioevo, il prof. Le Goff bene sintetizza (pp. 14-17) quattro eredità che il mondo antico e la tarda antichità hanno trasmesso al Medioevo e che sono entrate a far parte dei cromosomi della nostra cultura occidentale.

L'eredità greca: «Questa anzitutto trasmette al Medioevo la figura dell'eroe che si cristianizza nei panni del martire e del santo; l'umanesimo, anch'esso modificato dal cristianesimo, al punto che nel XII secolo si parlerà di socratismo cristiano; l'edificio religioso, che da tempio si trasforma in chiesa; il vino, che per il tramite dei romani, diventa la bevanda dell'aristocrazia e il liquido sacro della liturgia cristiana. Bisogna anche aggiungere, in-

sieme con la città (polis), lontana antenata della città medievale, la parola "democrazia", che si incarna soltanto a Medioevo concluso, e, naturalmente, il nome Europa».

L'eredità romana: «Il primo lascito di grande rilevanza è la lingua, strumento di civilizzazione. L'Europa medievale parla e scrive latino, e quando quest'ultimo, dopo il X secolo, farà spazio alle lingue volgari, le cosiddette lingue romanze -francese, italiano, spagnolo, portoghese- prolungheranno questa eredità linguistica. Anche tutte le altre regioni europee beneficeranno, in misura minore, di questa cultura latina, in particolare nelle università, nelle chiese, nella teologia, nel vocabolario scientifico e filosofico. (...) Il Medioevo è stato un'epoca di intensa attività giurisprudenziale, e in questa elaborazione l'eredità e il recupero del diritto romano hanno avuto evidentemente un ruolo fondamentale. Nella prima università nata nel XII secolo, quella di Bologna, si insegnava essenzialmente diritto e la sua reputazione ne fece la culla del diritto in Europa».

L'eredità dell'ideologia trifunzionale europea: già Georges Dumézil aveva individuato in tale ideologia le radici della comune cultura indeuro-

pea con tre funzioni sociali, quella della sovranità (nelle funzioni del sacro), della forza fisica (nella guerra) e della fecondità e prosperità (nell'attività generativa e lavorativa). «Adalberone, vescovo di Laon (XI sec.) sostiene che una società bene organizzata -continua Le Goff- è composta da religiosi (oratori, coloro che pregano), da guerrieri (battitori, coloro che combattono) e da lavoratori (laboratori, coloro che lavorano)».

L'eredità biblica: «Essa arriva agli uomini del Medioevo non dagli ebrei, dai quali i cristiani si sono allontanati sempre più e molto rapidamente, ma dai cristiani dei primi secoli. (...) Si può dire che per il tramite del cristianesimo Dio entra nel pensiero e nella storia dell'Europa. La Bibbia è considerata ed utilizzata nel Medioevo come un'enciclopedia che racchiude tutto il sapere che Dio ha trasmesso all'uomo. (...) Non bisogna dimenticare che la memoria storica, che è diventata un elemento essenziale della coscienza europea, ha una doppia origine: il greco Erodoto, padre della storia, ma anche la Bibbia».

La prospettiva di Le Goff è anzitutto funzionale ad illuminare quella che sarà la vicenda occidentale della tradizione europea, tralasciando, purtrop-

po, l'ambito dell'Europa orientale. Pertanto, il discorso andrebbe ulteriormente arricchito, ma i soli dati riportati sono sufficienti per comprendere il fondamentale ruolo esercitato dal genio cristiano che ha sempre saputo sapientemente operare nella difficile prassi dell'inculturazione, assumendo e compiendo discernimento su alcune istanze culturali ripresentate alla storia nuovamente interpretate.

La sintesi che ne scaturisce assume elementi di continuità con il proprio passato ma, insieme, una grande novità. Tra queste, certamente, la centralità della riflessione teologica e antropologica, nella configurazione dell'immagine nuova della dignità dell'uomo e della donna, che ha posto le basi al nuovo umanesimo, quello cristiano; esso ha caratterizzato i tempi moderni e la base per la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In difesa della dignità dell'uomo e della donna il cristianesimo ha prodotto frutti maturi, riconoscendo in questo l'ampio spazio offerto a ogni diversa tradizione ideologica e religiosa che si ponga al servizio autentico di queste dimensioni profonde, segnate, nella propria radice ultima, dall'icona del volto di Dio nel volto umano.

sbar